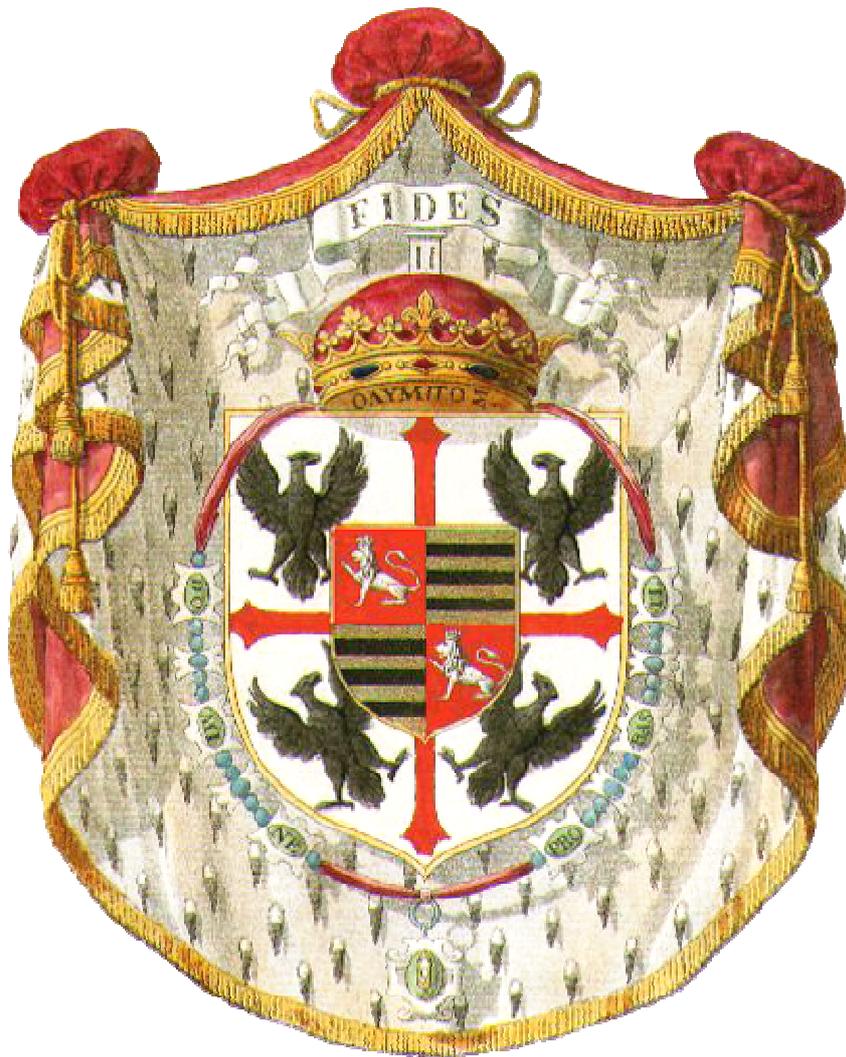


Università del Tempo Libero di Luzzara – Anno 2010/2011

Luzzara Gonzaghessa

Documenti e cenni storici riguardanti il periodo gonzaghesco e il
ramo della famiglia Gonzaga di Luzzara dal 1331 al 1794



Luzzara, Scuola Media E. Fermi,

24 novembre 2010

Relatore: Mirko Anselmi

INIZIO E CONSOLIDAMENTO DEL DOMINIO GONZAGHESCO

Il 16 agosto 1328 i Gonzaga, forti del sostegno dato loro da parte di Cangrande della Scala, Signore di Verona, presero il controllo della città di Mantova. Luigi Gonzaga eliminò Rinaldo Bonaccorsi detto il Passerino e alcuni suoi sostenitori, dando inizio alla dominazione gonzaghessa nella città di Mantova e nel suo territorio.

Luigi Gonzaga mirava ad espandere il suo dominio anche oltre al Po, compresa Luzzara, che all'epoca si trovava da pochi anni in mano ai Cremonesi.

Luzzara venne occupata dalle truppe di Luigi Gonzaga e in seguito alla Dieta di Castelfranco del 9 aprile 1331 Luzzara passò definitivamente sotto il dominio dei Gonzaga di Mantova.

Nei successivi anni i Gonzaga iniziarono a consolidare il proprio potere e dominio sul territorio mantovano, con particolare attenzione alla fortificazione dei luoghi di confine del dominio, tra i quali Luzzara.

Importanti furono tra l metà e la fine del '300 le opere di fortificazione e di bonifica eseguite a Luzzara da Ludovico I Gonzaga: vennero infatti consolidate le mura del castello, costruita la Rocca e la torre, lastricate strade, scavati fossati, innalzati argini e bonificati terreni.

Il paese divenne un importante luogo di passaggio e "porta di ingresso" del territorio di Mantova venendo dalle città di Parma e Reggio; ingente era il transito di merce e di persone nel territorio luzzarese, che era dotato di un porto sul fiume Po e di uno sul cavo Tagliata, in confine con Guastalla, per il traffico fluviale diretto a Reggiolo.

Testimone di questi passaggi continui fu anche il poeta Francesco Petrarca che il 28 giugno 1350, passando da Luzzara, si intrattenne a cena dal signore di Mantova presso il castello di Luzzara, ed il suo racconto è ormai celebre e noto a tutti.

Nel '400 a Luzzara vennero costruiti importanti edifici e chiese ed istituiti il mercato e la fiera, per consolidare non solo il potere politico e commerciale, ma anche religioso della dinastia mantovana su Luzzara; da ricordare l'istituzione da parte di Gianfrancesco Gonzaga della fiera di Luzzara nel 1411, la fondazione dell'Oratorio di San Michele nel 1427 con relativo beneficio e rettorato, e l'esecuzione di lavori di bonifica e selciatura delle strade, con l'ausilio di validi fattori (tecnici) come sovrintendenti ai lavori.

Questo periodo di consolidamento della signoria durò fino alla morte di Ludovico II Gonzaga nel 1478, quando iniziò un graduale smembramento del territorio in varie signorie cadette dei Gonzaga, tre le quali vi fu anche Luzzara.

LA SIGNORIA DEI GONZAGA DI LUZZARA

Come detto in precedenza, alla morte di Ludovico II Gonzaga, il territorio mantovano venne smembrato tra i suoi numerosi figli, iniziando un periodo di forte disgregazione del dominio centrale sul territorio.

In particolare al Rodolfo spettarono i feudi di Luzzara, Solferino, Castel Goffredo e Castiglione delle Stiviere, ad in seguito, dalla sua discendenza, ebbero origine i due rami cadetti dei Gonzaga di Castiglione delle Stiviere e di Luzzara.

Rodolfo Gonzaga preso possesso di Luzzara, iniziò la costruzione di importanti opere quali è da ricordare il palazzo della sua residenza oggi chiamato "Palazzo della Macina".

Durante il suo dominio avvennero però anche importanti fatti di sangue, da ricordare l'uccisione della moglie Antonia Malatesta nel 1483.

L'anno seguente avvennero le nozze di Rodolfo e Caterina Pico della Mirandola.

L'11 febbraio 1494 l'imperatore Massimiliano, attraverso un suo ambasciatore inviato a Luzzara, investì il marchese Rodolfo Gonzaga del titolo di "Signore di Luzzara" dando inizio alla signoria Luzzarese, che seppur breve, creò importanti cambiamenti al paese, alla sua urbanistica, al culto e alla vita sociale.

Alla morte di Rodolfo, nella battaglia di Fornovo di Taro il 6 luglio 1495, il dominio di Luzzara passò al figlio Gianfrancesco che, minorenni, venne affiancato dalla madre fino alla sua morte, avvenuta il 6 dicembre 1501.

A Caterina Pico è da attribuire la fondazione della Chiesa dell'Annunciata e del convento degli Agostiniani, che avvenne, secondo la tradizione, nel 1499, anche se secondo alcuni storici la sua fondazione avvenne in precedenza in quanto pare documentata in un rogito del 1494, la presenza del convento a Luzzara.

Dopo la morte della madre Gianfrancesco, uomo mite e letterato, iniziò l'arricchimento e l'abbellimento di edifici di culto e di palazzi, è da ricordare che egli fece eseguire, in accordo con l'Arciprete di Luzzara, importanti lavori di consolidamento alla Chiesa di S. Giorgio e iniziò forse anche la costruzione del "Casino della Tomba" importante e sfarzosa residenza di campagna dei signori di Luzzara.

Alla morte di Gianfrancesco, nel dicembre 1524, la signoria di Luzzara passò al figlio primogenito Massimiliano, il quale ebbe numerosi problemi con il fratello minore Rodolfo, che a lungo pretese di condividere col fratello il dominio di Luzzara.

Rodolfo Gonzaga intentò una lunga e accesa causa contro il fratello maggiore Massimiliano, sostenendo l'inesistenza dei diritti di primogenitura istituiti dai loro predecessori in diversi documenti, e pretese a lungo di governare il territorio di Luzzara.

Il processo si concluse con una sentenza a lui sfavorevole per cui, per dare sfogo alla sua brama di potere, Rodolfo acquistò nel 1539 il castello di Poviglio pretendendone il dominio ed autoproclamandosi Signore di Poviglio. Tuttavia questo titolo non gli venne mai riconosciuto ufficialmente, ed in seguito, nel 1553, il castello di Poviglio fu rivenduto

Massimiliano Gonzaga, nonostante la dura lotta col fratello per il dominio di Luzzara, forse su pressione dello stesso Duca di Mantova, vendette nel 1557 il feudo di Luzzara ad il suo dominio al Duca di Mantova Guglielmo Gonzaga, trattenendo per sé solo pochi palazzi e terreni e il titolo onorifico di Marchese di Luzzara, ma l'autonomia feudale di Luzzara era ormai finita ed il territorio venne definitivamente annesso al Ducato di Mantova.

LA DINASTIA DEI MARCHESI DI LUZZARA 1494-1794

Con l'investitura di Rodolfo Gonzaga quale Signore di Luzzara avvenuta del 1494, ebbe inizio il ramo cadetto di Luzzara della famiglia Gonzaghesca, che durò per trecento anni esatti.

Nel periodo 1494 - 1557 il ramo della famiglia ebbe anche l'effettivo dominio sul territorio luzzarese, ed in seguito alla sua cessione, gli esponenti della famiglia mantennero tuttavia il titolo onorifico di Marchesi di Luzzara e Principi del Sacro Romano Impero, nonché numerose proprietà.

I discendenti primogeniti della famiglia furono:

Rodolfo Gonzaga (18 aprile 1452 – Fornovo di Taro, 6 luglio 1495) era figlio di Ludovico II Gonzaga, marchese di Mantova, e di Barbara di Brandeburgo.

Signore di Castiglione delle Stiviere, Solferino, Luzzara e Poviglio, nel 1463 venne armato cavaliere dall'imperatore Federico III del Sacro Romano Impero. Come molti altri figli cadetti di signori del tempo, condusse la sua vita come condottiero di ventura agli ordini dell'uno o dell'altro signore. Nel 1469 entrò al servizio del duca di Borgogna Carlo il Temerario.

L'11 gennaio 1481 sposò Antonia Malatesta, figlia naturale di Sigismondo Pandolfo Malatesta, signore di Rimini. Nel 1482, mentre si trovava a Ferrara, venne colpito dalla peste riuscendo tuttavia a guarire.

Dopo alcuni anni di matrimonio, secondo alcuni storici, pare che un cortigiano avvertisse Rodolfo che la moglie Antonia era divenuta amante del suo maestro di danza Fernando Flores Cubillas. Il 25 dicembre 1483 Rodolfo riuscì a sorprendere i due amanti: uccise subito l'uomo mentre trascinò la moglie giù nel cortile gettandola sulla neve alta. Dopo averla costretta con la violenza a chiedergli perdono, uccise anch'ella con un colpo di daga alla testa.

Nel 1484 si risposò con Caterina Pico della Mirandola, figlia di Gian Francesco I Pico della Mirandola, Signore di Mirandola. Rodolfo dalla seconda moglie ebbe sei figli: Gianfrancesco Gonzaga, Paola, Lucrezia Barbara; Giulia e Luigi Alessandro.

Nel 1485 con i fratelli Gianfrancesco e Ludovico organizzò una congiura ai danni del loro nipote Francesco II Gonzaga, marito di Isabella d'Este, Marchese di Mantova ed erede e successore di Federico I ma, scoperto il piano, venne condannato all'esilio nel castello di Luzzara. Nel 1491 tuttavia si riappacificò col nipote e gli venne tolta la pena.

L'imperatore Massimiliano d'Asburgo lo nominò nel 1494 Signore di Luzzara.

La discesa di Carlo VIII di Francia nella penisola italiana esigette la difesa dei domini Gonzaga dalla minaccia francese. Rodolfo, memore delle sue esperienze in Borgogna, elaborò dunque un piano di attacco a Fornovo ma durante i combattimenti rimase ucciso.

Il 6 dicembre 1501 Caterina, vedova di Rodolfo Gonzaga, venne strangolata, pare da un'ancella, nel suo letto, ne seguì un processo dove la donna ed il suo amante furono appesi a penzolini fino alla morte.

Gianfrancesco (2 febbraio 1488 – 18 dicembre 1524), 2° Signore di Luzzara, è considerato il vero capostipite dell'omonimo ramo Gonzaga in quanto alla morte del padre il ramo della famiglia si divise da quello di Castiglione delle Stiviere, passato al fratello minore Luigi Alessandro.

Fu un uomo mite e letterato, eseguì lavori alla Chiesa Parrocchiale di S. Giorgio tra il 1516 e il 1521 in essendo all'epoca parroco di Luzzara Girolamo d'Arsago vescovo di Nizza; fondò l'oratorio di S. Anna nel palazzo Gonzaga e iniziò la costruzione del Palazzo della Tomba, che venne completato dai suoi successori. Ebbe diversi figli tra cui ricordiamo Massimiliano, il primogenito, e Rodolfo, preteso signore di Poviglio.

Massimiliano (*1513, +4 marzo 1578), 3° ed ultimo effettivo Signore e 1° Marchese di Luzzara.

Vendette il feudo nel 1557 al cugino Guglielmo Duca di Mantova e tenne per sé solo alcuni palazzi, terreni tra cui il Casino della Tomba, un palazzo nel Borgo di Luzzara, alcune corti ed il titolo onorifico di Marchese di Luzzara e Principe del S.R.I. per sé e per i suoi successori. Sposò nel 1548 Caterina Colonna.

Prospero (*1543, +Mantova, 25 settembre 1614); 2° marchese di Luzzara, Sposa Isabella, figlia di Pirro Gonzaga di Bozzolo (+1617). Gran Maggiordomo dei Duchi di Mantova.

Tenne a battesimo il 9 marzo 1568 a nome di Guglielmo duca di Mantova il cugino Luigi di Castiglione, futuro S. Luigi Gonzaga, e fu presente alla rinuncia della Signoria di Castiglione delle Stiviere, Castel Goffredo e Solferino fatta dallo stesso Luigi il 2 novembre 1585.

Durante il periodo di Prospero venne redatta la pianta di Luzzara di Rodericus Hermosilla, nel 1599, in cui Prospero risulta proprietario e beneficiario di diversi beni siti nel castello di Luzzara.

Alcuni storici sostengono che Prospero sposò in prime nozze Diana Paccaroni (+1594), vedova del cugino Luigi Gonzaga di Poviglio, morto nel 1570, e solo in seguito alla sua morte, egli abbia poi sposato Isabella Gonzaga. Le notizie sono scarse e frammentarie, al momento non è possibile stabilire se questa affermazione sia vera.

Federico I Gonzaga, (+ 1630); 3° Marchese di Luzzara, sposa in prime nozze Elisabetta di Gonzaga-Poviglio (*1586 +12.6.1620) e in seconde nozze Silvia di Collalto. Muore di Peste nel 1630.

Pare che questo Federico fosse figlio di Prospero ed Isabella Gonzaga, ma alcuni documenti lo attribuiscono come figlio di Luigi Gonzaga di Rodolfo Signore di Poviglio; le notizie sono scarse e non è possibile al momento risalire in modo certo alla paternità, è certo comunque che egli ereditò dal Marchese Prospero i titoli e privilegi dei Marchesi di Luzzara.

Luigi I Gonzaga, 4° Marchese di Luzzara, (*3 novembre 1602, +24 aprile 1666); sposa nel 1634 Elena (*1618), figlia di Pirro Gonzaga.

Federico II Gonzaga, 5° Marchese di Luzzara, (*28 novembre 1636, +8 marzo 1698); Sposa nel 1667 Luigia Gonzaga figlia di Ferdinando II di Castiglione (* 13-9-1653 + 26-8-1715)

Luigi II Gonzaga, 6° Marchese di Luzzara, (*19 dicembre 1677, +Luzzara 12 giugno 1738); sposa a Milano il 28.12.1702 Charlotte-Elisabeth de Choiseul (*1679, +2.3.1734), figlia di Charles-Henri, signore d'Isches. Visse stabilmente per diversi anni a Luzzara, specialmente nel periodo successivo alla famosa battaglia del 15 agosto 1702. Morì a Luzzara nel suo palazzo in Borgo Maggiore (via Dalai) e fu sepolto nella chiesa del Convento a Luzzara. Alcuni dei suoi figli nacquero a Luzzara ed alcuni, morti prematuramente, vennero sepolti anch'essi nel mausoleo della famiglia presso il Convento di Luzzara.

Basilio (*Luzzara, 26 settembre 1711, +Mantova, 29 maggio 1782); 7° marchese di Luzzara; sposò il 25.10.1738 Maria Paola Borromeo (*10.1.1712 +11.3.1761), ebbe alcuni figli che però morirono prima di lui, per cui alla sua morte, rimasto senza eredi maschi in linea diretta, il titolo passò al fratello minore Giovanni Gonzaga.

Giovanni, (*Luzzara 4 luglio 1721, +Mantova 3 aprile 1794), 8° ed ultimo marchese di Luzzara; sposò nel 1766 Maria Teresa Anguissola di Piacenza (+1819), alla morte del fratello maggiore Basilio ereditò il titolo di marchese di Luzzara, tuttavia, essendo privo di discendenti maschi in linea retta e di altri eredi maschi della stessa famiglia, alla sua morte il ramo cadetto della famiglia dei Gonzaga di Luzzara si estinse definitivamente.

Morì a Mantova e fu sepolto nella Chiesa dell'Annunziata presso il Convento degli Agostiniani di Luzzara, a lui succedettero la moglie Teresa ed in seguito le figlie Carlotta e Luigia, che alienarono gradualmente i beni di famiglia rimasti

ALBERO GENEALOGICO DEL RAMO DEI GONZAGA DI LUZZARA

(solo linea primogenita con aggiunta di alcuni membri significativi del ramo)

RODOLFO

*Signore di Luzzara, Castiglione, Castel Goffredo e Solferino
figlio di Ludovico II marchese di Mantova*

*Mantova 18/4/1452 +Fornovo di Taro (PR) 6/7/1495

sposa 1) nel 1481 Antonia Malatesta di Rimini (*1461 +Luzzara 25/12/1483)

sposa 2) nel 1484 Caterina Pico della Mirandola (*1454 +Luzzara 6/12/1501)

GIANFRANCESCO

(Inizio ramo di Luzzara)

* 2/2/1488 + 18/12/1524

sposa Laura Pallavicino

LUIGI ALESSANDRO

(Inizio Ramo di Castiglione)

MASSIMILIANO

* 1513 +4/3/1578

sposa Caterina Colonna

RODOLFO

(Inizio del cosiddetto Ramo di Poviglio)

+1553 c.

Sposa Isabella Gonzaga di Bozzolo

LUIGI

* 7/7/1538

+ Ferrara 31/12/1570

Sepolto al Convento

Sposa Diana Paccaroni (+1594)

MARCO ANTONIO

Primicerio di S. Andrea di MN

Vescovo di Casale Monferrato

dal 1589 al 1592

+ 7.5.1592

PROSPERO

* 1543 + Mantova 25/9/1614

sposa Isabella Gonzaga di Bozzolo

(secondo alcuni sp. in prime nozze Diana Paccaroni +1594)

FEDERICO (I)

*c 1576 + 1630 di peste

sposa 1) Elisabetta Gonzaga di Poviglio (*1586 +22/7/1620)

sposa 2) nel 1626 Fulvia o Silvia di Collalto (*1609)

LUDOVICO

Primicerio di S. Andrea di MN

Vescovo di Alba dal 1618 al 1620

+ Luzzara 18/6/1630 di peste

Sepolto al Convento

LUIGI (I)

*3/11/1602 +24/4/1666

sposa nel 1634 Elena Gonzaga di Vescovato (*12/7/1618 + ??)

FEDERICO (II)

*28/11/1636 +Mantova 8/3/1698

sposa nel 1667 Luigia Gonzaga Castiglione (*13/9/1653 +26/8/1715)

LUIGI (II)

* 19/9/1679 + Luzzara 16/6/1738 sepolto al Convento

Sposa a Milano il 28/12/1702 Carlotta di Choiseul (*1679 +2/3/1734)

BASILIO

* Luzzara 26/9/1711 + Mantova 29/5/1782

sposa nel 1738 Maria Borromeo (*10/11/1712 +11/3/1761)

senza figli maschi, erede è il fratello Giovanni

GIOVANNI

* Luzzara 4/7/1721 + Mantova 3/4/1794 sepolto al Convento

Sposa nel 1766 Teresa Anguissola

(* Piacenza 30/7/1745 + Luzzara 29/4/1819)

Senza eredi maschi, con la sua morte si estingue il ramo di Luzzara

CARLOTTA

* 18/06/1767 + 22/3/1823

sposa nel 1785 il marchese Giovanni Stampa

Ultime discendenti della famiglia

LUIGIA

* 24/06/1768 + 25/8/1818

sposa nel 1787 il conte Stefano Sanvitale

IL DOMINIO GONZAGHESCO SUCCESSIVO ALLA SIGNORIA LUZZARESE

Come detto in precedenza, il 17 luglio 1557 Massimiliano Gonzaga vendette il feudo, con annessi e connessi, al cugino Guglielmo Gonzaga, Duca di Mantova per una ingente somma di denaro.

Guglielmo Gonzaga fece subito spianare le mura del castello di Luzzara, salvando solamente un torresino, la rocca e le porte del castello e del paese.

Quattro anni dopo, nel 1561, il Duca di Mantova rivendette a Massimiliano per lo stesso prezzo la terra di Luzzara a titolo di allodio (ovvero in sola proprietà), trattenendosene però il dominio. In questo modo l'abilissimo Duca di Mantova ottenne la signoria di Luzzara senza rimetterci nemmeno un soldo.

Luzzara rimase saldamente in mano del Ducato gonzaghesco di Mantova fino all'estinzione del ramo diretto della famiglia Gonzaga regnante in Mantova nel 1627, quando Vincenzo II Gonzaga, in punto di morte, acconsentì affinché la propria nipote Maria Gonzaga, unica sua erede, sposasse Carlo di Rethel figlio di Carlo Gonzaga-Nevers.

Da qui scoppiò la Guerra per la successione di Mantova, con la quale altri rami della famiglia, tentarono di impossessarsi del Ducato mantovano in opposizione al ramo francese dei Gonzaga di Nevers.

Uno dei pretendenti al ducato fu il Duca di Guastalla Ferrante II Gonzaga, che pur non riuscendo ad ottenere l'intero ducato di Mantova, ottenne l'annessione al Ducato di Guastalla dei territori di Luzzara e Reggiolo, che avvenne però sotto suo figlio Cesare II, in quanto egli nel 1630 morì di peste.

Dal 1631 quindi il territorio luzzarese passò sotto il dominio dei Gonzaga di Guastalla, che lo mantennero fino all'estinzione della casata guastallese, in seguito alla morte di Giuseppe Maria Gonzaga, ultimo Duca di Guastalla, avvenuta il 16 agosto 1746, dando quindi definitivamente fine, dopo oltre tre secoli, al dominio Gonzaghesco sul nostro paese.

Nel 1748, dopo un breve periodo di assoggettamento diretto al Sacro Romano Impero, l'imperatore Francesco I d'Asburgo-Lorena attribuì l'intero ducato di Guastalla, Luzzara compresa, al Ducato di Parma e Piacenza governato da Filippo I d'Asburgo.

PALAZZI, OPERE, EDIFICI E MONUMENTI GONZAGHESCHI A LUZZARA

Il Castello e le mura (sec XIV – 1557)

Non è possibile risalire alla fondazione effettiva del castello di Luzzara, in quanto è probabile che esso esistesse, seppur in forma molto più arcaica già nel XI secolo.

E' con l'avvento dei Gonzaga di Mantova però, nel '300, che il castello di Luzzara venne ulteriormente rinforzato e fortificato; vennero costruiti torresini, palancati, mura, scavati fossati, sistemate strade.

Tuttavia queste fortificazioni, in particolare le mura e torresini, in seguito all'acquisto da parte di Guglielmo Duca di Mantova del feudo di Luzzara dal marchese Massimiliano, vennero distrutte nel 1557 dal Duca di Mantova stesso, che decise lo spianamento delle mura e delle torri, dal quale si salvarono solo la rocca, le porte e un torresino, che esiste tuttora in un angolo della piazza del Teatro, inglobato nelle case.

La Rocca e la sua Torre (1375-1702)

La rocca e la Torre annessa vennero costruite nel 1375 da Ludovico Gonzaga, Capitano del Popolo di Mantova. Si trattava di un edificio massiccio di circa 25 metri di lato, costituito da un massiccio mastio merlato circondato da un fossato e con una imponente torre sul lato ovest.

La torre della rocca era massiccia e alta circa 30-35 metri, con merlature sulla sommità e sulla quale erano installate delle campane, tra cui si annovera il campanone fuso da Bartolomeo Pisenti nel 1681, e che venne successivamente installato sull'attuale torre civica subito dopo la sua costruzione.

La rocca venne fatta saltare in aria con delle mine dalle truppe francesi in ritirata dopo la battaglia di Luzzara il giorno 23 ottobre 1702 e i suoi ruderi negli anni seguenti servirono per la costruzione, almeno in parte, dell'attuale torre civica

Chiesa di San Giorgio (restauri del 1516-1521)

Durante il dominio di Gianfrancesco Gonzaga, figlio di Rodolfo, vennero apportati importanti lavori di restauro e di abbellimento alla chiesa di S. Giorgio di Luzzara.

Questo risulta da una bolla di Papa Leone X che nel 1516 autorizza Gianfrancesco Gonzaga all'esecuzione dei lavori. Nel 1521 la chiesa venne ulteriormente rinforzata (probabilmente si tratta però degli stessi lavori fatti eseguire da Gianfrancesco) su commissione dell'Arciprete Girolamo D'Arsago, Vescovo di Nizza, ciò risulta da una lapide esistente in Chiesa il cui testo afferma che la chiesa "... quasi rozza venne munita di pilastri e colonne". All'epoca con la parola "rozza" si intendeva che era ancora ben visibile la vecchia struttura romanica risalente all'epoca di Matilde di Canossa, per cui con questi lavori probabilmente si cercò di abbellire ed adeguare la chiesa secondo il gusto cinquecentesco.

La chiesa fu di certo dotata di quadri di ottima fattura tra cui la Pala di S. Giorgio, attribuibile alla scuola di Giulio Romano, eseguita da ignoto su un bozzetto del grande artista rinascimentale.

Probabilmente furono anche eseguiti affreschi internamente alla chiesa, ed alcuni frammenti sono ancora visibili nell'abside.

Palazzo della Macina (già Palazzo Gonzaga)

Venne eretto a partire dal 1481 dal marchese Rodolfo Gonzaga, signore di Luzzara, su disegno dell'architetto toscano Luca Fancelli, all'epoca al servizio dei Signori di Mantova.

Attualmente rimane meno di un quarto della struttura originale del palazzo, che venne più volte ampliato e abbellito, fino ad arrivare ad occupare tutto il lato sud del castello di Luzzara (fino all'attuale municipio).

L'interno era dotato di ampi saloni e loggiati, di cui rimane una traccia nella parte superstite del palazzo, dove sono presenti colonne e capitelli con stemmi gentilizi in marmo, e le arcate del loggiato che dava sul giardino del palazzo.

La facciata del palazzo della macina presenta un bellissimo stemma gonzaghese in maiolica policroma attribuibile a scuola Robbiesca, risalente alla fine del '400. Internamente rimangono alcune tracce nel sottotetto degli affreschi e fregi che ornavano la parte sommitale delle ampie sale.

Tali affreschi sono costituiti da fascioni di colore grigio cenere e nero che correvano al di sotto dei soffitti a cassettoni, la leggenda vuole che fossero realizzati con tali colori funerei su commissione di Rodolfo Gonzaga in seguito alla decapitazione della moglie Antonia Malatesta per adulterio.

Dopo aver scoperto che il presunto adulterio era in realtà una maldicenza messa in giro da alcuni cortigiani invidiosi della marchesa, egli, pentendosi del gesto furioso ed ingiusto dell'uccisione della sua sposa, fece secondo la leggenda dipingere il palazzo con colori funerei che ricordassero il lutto perenne per il tragico evento. In realtà tali affreschi sono tipologicamente diffusi in molti altri palazzi dell'epoca sparsi in tutto il mantovano, per cui è da presupporre che siano stati realizzati in questo modo solamente perché così era il gusto dell'epoca. Il palazzo, in seguito alla fine della signoria di Luzzara e alla vendita del feudo al Duca di Mantova, divenne la residenza del rappresentante del Duca di Mantova a Luzzara.

Il 20 ottobre 1702 il palazzo venne minato e fatto saltare dalle truppe francesi, e dell'intero complesso si salvò solamente la parte ora visibile e che verrà poi chiamata "palazzo della Macina".

Il Palazzo rimase proprietà dello Stato per secoli, e venne utilizzato durante il corso del '700 per la riscossione delle varie tasse dovute al Governo, tra le quali la tassa sul macinato delle granaglie, da qui probabilmente il palazzo venne denominato "della Macina".

Il Palazzo passò di proprietà dei vari stati sovrani regnanti a Luzzara, quindi, fino al 1631 al Duca di Mantova, dal 1631 al 1747 al Duca di Guastalla, dal 1747 al 1848 alla Camera ducale di Parma, dal 1848 al 1860 al Ducato Estense e dal 1860 al 1960 al demanio dello stato sabaudo e italiano.

Il palazzo, ormai ridotto a un rudere senza tetto e solai, fatiscente e pericolante, venne restaurato a partire dal 1952 dall'Arciprete di Luzzara don Dante Freddi, utilizzando i fondi derivanti dalla vendita dell'oratorio di S. Croce in via Marconi, e finalmente il 12 maggio 1960 il palazzo venne acquistato dalla Parrocchia.

Divenne negli anni successivi la sede dell'oratorio parrocchiale, ma ospitò nella metà degli anni '60 anche la sede delle scuole medie comunali, in attesa che l'attuale plesso scolastico venisse ultimato.

Nel 2005 è stato eseguito, a cura della Soprintendenza per i beni Ecclesiastici e del club UNESCO, il restauro dello stemma Gonzaghese presente sulla facciata del palazzo, sopra al portone d'ingresso.

Chiesa dell'Annunciata e Convento degli Agostiniani

Stando alle epigrafi presenti in Chiesa, e secondo la tradizione, la Chiesa della BV Annunziata con annesso convento dei RR.PP. Agostiniani, fu fondata nell'anno 1499 dalla Marchesa Caterina Pico della Mirandola, vedova del marchese Rodolfo Gonzaga, signore di Luzzara.

Tuttavia secondo la risultanza di un atto notarile del 9 agosto 1494 rogato dal notaio Gio. Francesco Galli, un certo Niccolò Bellini pare che lasciasse in legato i suoi beni al Convento di Luzzara.

Non è sicuro che all'epoca fosse già esistente il complesso attuale, tuttavia è pensabile che alla fine del '400 la Chiesa potesse essere stata riedificata forse su un complesso precedente, in quanto l'architettura della parte superstite (abside) è tipica del tardo '400.

Da fonti archivistiche si apprende che nel 1650 erano presenti nel Convento 9 Padri, e che detti frati vivevano lavorando e percependo i frutti di poderi ceduti in affitto dalla Casa Gonzaga di Luzzara. Nel 1769 tali padri si erano però ridotti al numero di quattro.

Nel 1570 venne sepolto nella Chiesa il corpo di Luigi Gonzaga, nipote del Marchese Massimiliano, ucciso a Ferrara il 31 dicembre 1570 e venne per lui eretto un monumento ancora in parte visibile in Chiesa.

Nella parte sotterranea dell'abside, forse contestualmente alla costruzione della Chiesa stessa, venne costruita la cripta che diventerà poi la tomba di famiglia di molti esponenti del ramo luzzarese dei Gonzaga.

Vi risultano sepolti dal '500 al '700 almeno 7 esponenti della casata, tra i quali sono da menzionare certamente: Luigi Gonzaga morto nel 1570, sua sorella Antonia morta nel 1572, Diana Paccaroni, moglie del detto Luigi morta nel 1594, Ludovico Vescovo di Alba morto nel 1630 (forse trasportato in seguito a Mantova per sua volontà), Luigi II morto nel 1738, un suo figlio morto bambino e infine l'ultimo esponente della casata, Giovanni, morto nel 1794, di cui rimane la cronaca dettagliata del trasporto, dell'ingresso in Chiesa e della sepoltura nel detto mausoleo.

La Chiesa quattrocentesca si trovò in prima linea durante gli eventi della celebre battaglia di Luzzara del 15 agosto 1702, e venne utilizzata come postazione di tiro dalle truppe Imperiali, che aprirono feritoie nella muraglia che all'epoca recingeva il Convento stesso.

L'edificio originario subì prima nel 1762 e poi nel 1764 ed infine nel 1766 dei crolli di parte della struttura, (crolli tuttora visibili nel lato verso la strada internamente al rustico adiacente la chiesa stessa) che quindi venne in parte restaurata e riedificata nella seconda metà del '700, e portata alle forme in cui oggi noi la vediamo. La Chiesa venne riaperta al culto nel 1771, ma ormai il convento presentava un ridottissimo numero di frati (attestati fino al 1794) perciò con l'avvento di Napoleone e la soppressione degli enti ecclesiastici, il convento fu soppresso e la chiesa chiusa al culto prima del 1807.

Dopo anni di chiusura, il convento e la chiesa, su decreto di Maria Luigia duchessa di Parma, vennero adibiti ad ospedale civile e la Chiesa restaurata e riaperta al culto nel 1844, con l'aggiunta dei titoli della B.V. della Neve e S. Ignazio, ponendovi quale sacerdote il rettore della demolita chiesa di S. Michele di Luzzara.

Come noto, durante la prima guerra mondiale la Chiesa venne sequestrata dall'autorità militare per essere ridotta ad uso temporaneo di magazzino e granaio per il tempo bellico.

Nella notte tra il 5 e 6 dicembre 1918 scoppiò un incendio che distrusse tutti gli interni della chiesa, altari, affreschi, lapidi, suppellettili e che portò anche al parziale crollo di alcune strutture e delle volte.

La chiesa rimase inagibile per diversi anni finché dopo i restauri degli anni '30 del XX secolo, venne finalmente riaperta al culto nel 1937 il giorno di Pasqua.

La chiesa ha subito infine alcuni restauri negli anni 1987-88 e il tinteggio della facciata.

La Chiesa attuale conserva diverse vestigia dell'edificio originale, quali l'abside, i chiostrini con molte tracce di affreschi e pitture, tutta la parte conventuale (seppur rimaneggiata e ampliata), i resti del monumento funebre di Luigi Gonzaga morto nel 1570, e la cripta con i sepolcri della famiglia Gonzaga di Luzzara, al momento non visitabile perché interrata.

Da un sopralluogo effettuato recentemente da alcuni tecnici addetti alla manutenzione della copertura sul piccolo campanile a vela della Chiesa sono presenti due campane: la campana più grande è stata fusa nel 1727 da Antonio Babandi; la campana piccola pare invece risalire addirittura al 1522, quindi in piena epoca della Signoria Gonzaghesca e pochi anni dopo la costruzione della Chiesa stessa.

Palazzo o “Casino della Tomba”

Questo antico palazzo costituiva la villa estiva dei Gonzaga di Luzzara, era infatti ubicata un miglio circa ad est del paese, circondato da ampi giardini e vaste campagne.

Il palazzo era costituito da un grande palazzo, con saloni affrescati, loggiato aperto sul giardino, studi, sale di ricevimento sontuosamente arredate e decorate, locali per la servitù e per gli ospiti.

Attualmente non si trova memoria della sua fondazione, alcuni storici sostengono che fu costruita nella prima metà del XVI secolo, ma in realtà il toponimo “Tomba” è menzionato già dalla seconda metà del secolo precedente.

Infatti Rodolfo Gonzaga, figlio di Ludovico marchese di Mantova, nel suo testamento del 12 agosto 1494, menziona tra i suoi beni anche la Possessione Tomba (nella quale al tempo lavorava un certo Girolamo Malgarini), a cui fanno riferimento due donazioni, una del 1486 e l'altra del 1488, riguardanti la dote della sua consorte Caterina, figlia di Gianfrancesco Pico dei conti di Mirandola.

Tuttavia, anche se viene menzionata la “Tomba” non è specificato se la villa fosse già stata edificata o se vi fossero altri edifici, in quanto il toponimo viene forse utilizzato per indicare il nome del luogo dove si trovavano quelle terre.

In una pergamena del 1510 viene di nuovo nominata la Tomba tra le terre e le possessioni di Gianfrancesco Gonzaga, figlio di Rodolfo.

Alla sua morte, avvenuta nel 1524, risulta da un inventario del notaio Bontempi che nel luogo detto la “Tomba” esisteva un casino con un ampio giardino che sorgevano su una proprietà fondiaria di 60 biolche (circa 19 ettari).

Nel 1557 il marchese di Luzzara Massimiliano Gonzaga vendette la signoria al duca di Mantova Guglielmo Gonzaga con tutte le terre ed i possedimenti del territorio, riservandosi alcune corti e palazzi nel luzzarese, tra cui figura il Casino della Tomba.

La Marchesa Diana Paccaroni nel 1588 fece scavare i fossati intorno al palazzo e misurare tutta la possessione, che risultava all'epoca di 76 biolche e 64 tavole (circa 24 ettari).

Nel 1613 il marchese Prospero Gonzaga fece fare importanti lavori di ristrutturazione e di ampliamento al palazzo. L'anno seguente il Palazzo passò al figlio Federico.

Nel 1630 la peste fece numerose vittime nel luzzarese e la pestilenza fu terribile, tanto da non risparmiare nemmeno i Gonzaga stessi: oltre al marchese Federico, morì anche suo fratello Ludovico, vescovo di Alba, quest'ultimo spirò proprio nel palazzo della Tomba il 18 giugno 1630, dopo aver dettato il proprio testamento il giorno precedente in questo luogo.

Durante la battaglia di Luzzara nel 1702, pare che il Re di Spagna stesso soggiornasse nel Palazzo della Tomba, che si trovava nelle vicinanze del campo di battaglia ove si erano scontrate le sue truppe.

Alla morte di Luigi Gonzaga, nel 1738, la tenuta passò al figlio Basilio che ne fu proprietario fino al 1782. Basilio, senza eredi in linea diretta, deliberò nel proprio testamento di lasciare la maggior parte dei propri beni al fratello Giovanni, che, morendo a sua volta nel 1794, lasciò tutto alle figlie ed alla moglie Teresa Anguissola.

Si sa inoltre che gli alberi ai lati dello stradone che portava alla villa vennero abbattuti nel 1817.

La marchesa Teresa Anguissola morì nel 1819 lasciando la proprietà del Casino Tomba con giardino e suppellettili alla figlia Carlotta e agli eredi della già defunta figlia Luigia Gonzaga, che divisero tra loro i beni; a questi ultimi toccò la possessione della Tomba con palazzo, giardino e annessi.

Gli ultimi proprietari della Tomba furono quindi i conti Sanvitale in quanto è noto che Luigia Gonzaga sposò Luigi Sanvitale di Parma; tale famiglia acquisì quindi la parte di eredità toccata a Luigia Gonzaga e di conseguenza il palazzo della Tomba stesso.

L'incuria dei proprietari, che da tempo risiedevano altrove, aveva portato questa splendida residenza alla rovina, (è da menzionare infatti la caduta del tetto del palazzo nel 1795) tanto da renderlo irrecuperabile. Ciò indusse i proprietari a decidere l'abbattimento totale del fabbricato per poterne vendere i materiali.

La definitiva demolizione dell'edificio con le costruzioni ad esso annesse avvenne, come è noto, nel 1824.

Per molti anni rimase visibile la striscia di terra corrispondente allo stradone, rialzata rispetto alle campagne circostanti, e visibile in mappe catastali e foto d'epoca.

Attualmente rimangono solo le tracce dell'antico stradone della Tomba, che corrispondeva in parte all'attuale Viale Papa Giovanni XXIII, al termine del quale vi era una rotonda da dove poi il viale proseguiva fino alla villa; nessuna traccia invece rimane dei fossati, del giardino e della villa stessa.

Palazzo Gonzaga nel “Borgo Vecchio” o “Borgo Maggiore” di Luzzara

Nel 1561, nella stima per la rivendita di Luzzara fatta dal Duca di Mantova al marchese Massimiliano Gonzaga di Luzzara viene citato un palazzo posto nel Borgo di Luzzara (non nel castello cioè dove si trova il palazzo della Macina); si presume che questo palazzo possa essere lo stesso che verrà citato in seguito.

Nel 1699 in un inventario dei beni mobili ed immobili del fu marchese Federico Gonzaga di Luzzara, viene descritto l'arredo del palazzo posto nel Borgo Maggiore di Luzzara soggetto alla primogenitura del defunto marchese, alla cui adiacenza vi era un altro palazzo della seconda genitura dello stesso marchese (forse si trattava dello stesso palazzo diviso in due parti).

In questo Palazzo nacquero molti dei figli del marchese Luigi Gonzaga e della marchesa Carlotta di Choisseul tra il 1705 e il 1721, dei quali solamente pochissimi sopravvissero.

Nel 1738 Luigi morì ed il palazzo passò al figlio Basilio Gonzaga, che però non vi abitò quasi mai se non per poco tempo, egli infatti risiedeva stabilmente o quasi nel suo palazzo di Mantova (in via Trento). Nel 1753 risulta che nel palazzo risiedeva stabilmente solo la servitù del marchese.

Alla morte di Basilio nel 1782 la casa passò al fratello Giovanni Gonzaga, sposato con la marchesa Teresa Anguissola. Risulta ancora che nel 1791 il palazzo non era abitato dal Marchese ma solo dai suoi servitori.

Nel 1794 Giovanni Gonzaga morì e la casa rimase alla moglie Teresa Anguissola che vi abitò saltuariamente fino all'anno della sua morte, avvenuta nel 1819.

Alla sua morte il palazzo del Borgo maggiore rimase alla figlia Carlotta Gonzaga sposata con un marchese della famiglia Stampa, che ne divenne proprietaria fino al 20 febbraio 1832, data in cui il procuratore di casa Stampa, Chiapponi, vendette per conto dei proprietari a Giuseppe Magnanini una parte dal palazzo, avente tre porte d'ingresso, stalle, cantine, legnaie rustici e terreno con orto e piantagioni.

Nel 1835 la casa risulta invece essere una parte di proprietà di un Binacchi (abitata da Samarotti Antonio), un'altra di Giuseppe Magnanini (abitata da Lanza Antonio) e l'ultima di un Chierici.

Tra il 1840 e il 1875 il palazzo venne diviso e venduto a diversi proprietari, che ne demolirono e riedificarono molte parti, per cui del palazzo originario si salvò solamente una parte minima, quella che oggi si trova in Via Dalai, subito dopo la fine dei Portici del caffè Zavattini.

Nel palazzo in questione nella seconda metà dell'800 venne insediata un'osteria che molti tuttora ricordano: si tratta dell'osteria “Dupan” che esistette fino agli anni '50 del novecento, gestita dalla famiglia Zanibelli e Giglioli. Intorno al 1880 infatti la casa risulta essere di proprietà di Zanibelli Ercole, possidente ed osteria che morì improvvisamente il 30 marzo 1903; questi pare non avesse più figli perché gli erano tutti morti prima quindi la casa e l'osteria passarono a suo fratello Zanibelli Tullo poi alla sua morte, a suo figlio Luigi detto Dupan, che divenne il nuovo proprietario dell'osteria nel 1914.

Infine nel 1963, alla morte di Luigi, il palazzo passò a sua figlia Rita, moglie di Giglioli Enzo, ed oggi è di proprietà degli eredi della stessa.

DOCUMENTI E CURIOSITA'

Rodolfo Gonzaga, Antonia Malatesta e Caterina Pico: uniti nella vita e nella morte

Come noto, Rodolfo Gonzaga, signore di Luzzara, passò alla storia per essere un valoroso condottiero, ma anche per il suo temperamento impetuoso e violento.

Nella sua vita egli si sposò due volte: la prima con Antonia Malatesta di Rimini, la seconda con Caterina Pico della Mirandola: tutti e tre questi personaggi morirono di morte violenta.

Il primo matrimonio fu celebrato a Rimini l'11 gennaio 1483, e dopo le nozze gli sposi andarono a vivere nel castello di Luzzara.

Essendo il castello inospitale, Rodolfo fece costruire quello che oggi noi chiamiamo Palazzo della Macina, per avere una residenza degna della sua signoria e del suo rango.

Antonia, che all'epoca aveva 18 anni, frequentando la Corte fu spesso ammirata per la sua bellezza, ma anche odiata da quei cortigiani che non riuscivano ad entrare nelle sue grazie. Uno dei suoi peggiori nemici fu il Ministro di Corte Eusebio Malatesta, ebreo convertito, che Antonia aveva umiliato ricordandogli le sue umili origini.

Stabilitasi nella residenza di Luzzara, Antonia trascorse lunghi periodi da sola senza il marito, preso dai suoi doveri militari, rimpiangendo più volte la raffinata vita di Corte della sua terra natale. Circondata da persone

di ristrette vedute, fu preda di facili calunnie che la fecero cadere in disgrazia. Fu infatti accusata di adulterio, e lo spregiudicato Eusebio, che conosceva il carattere impetuoso ed irrazionale di Rodolfo, si affrettò ad informarlo quando il Signore si fermò in Corte a Mantova, di ritorno da una lunga campagna militare.

Il Gonzaga, animato da feroce vendetta, si precipitò a Luzzara, e la sera della vigilia di Natale del 1483, senza nemmeno concedere alla moglie di dimostrare la propria innocenza, la trascinò con forza nel giardino innevato del palazzo e la uccise con un colpo di spada. Altri sostengono che Antonia venne decapitata il giorno seguente insieme al presunto amante, il maestro di ballo Fernando Flores Cubillas.

Rodolfo, dopo aver scoperto che la moglie era stata vittima di una congiura, avrebbe fatto decorare le pareti dei soffitti del palazzo con figure allegoriche raffiguranti l'innocenza perseguitata dalla perfidia, in segno di perpetuo lutto.

Su questa vicenda tuttavia, secondo l'archivista Alessandro Luzio, direttore dell'archivio di Stato di Mantova, da alcune lettere presenti nell'archivio Gonzaga, si potrebbe ipotizzare che in realtà Antonia Malatesta non fu uccisa dal marito e che la storia del tradimento sia in realtà una leggenda.

Rimasto vedovo dunque, Rodolfo Gonzaga sposò nel 1484 Caterina Pico della Mirandola, sorella del celebre letterato Giovanni Pico della Mirandola e vedova di Leonello Pio signore di Carpi

Oggi, a testimonianza di quell'evento, nel porticato del palazzo della Macina di Luzzara si possono ammirare gli stemmi abbinati dei Gonzaga e dei Pico scolpiti sui capitelli delle colonne marmoree.

Nella piccola Corte di Luzzara Caterina condusse una vita riservata, tutta intenta all'educazione dei suoi figli.

Ma, il 6 luglio 1495, restò di nuovo vedova. Nell'estate di quell'anno infatti, Rodolfo moriva da prode a Fornovo combattendo sotto le insegne della Lega italiana contro le truppe di Carlo VIII.

La nobile vedova era perseguitata da un destino avverso: dopo le tristi vicende familiari, Caterina Pico morì assassinata nella sua camera da letto.

Secondo le fonti storiche la responsabile del misfatto fu una certa Diambra, che Caterina aveva sorpreso nelle sue stanze in tresca con un amante.

La domestica non le perdonò la vergogna subita, e si vendicò strangolandola nel suo letto la sera tra il 5 e 6 dicembre 1501 nel palazzo Gonzaga di Luzzara.

Esistono diversi documenti archivistici che riportano una descrizione minuziosa della confessione del delitto rilasciata da questa ancella, alla quale forse, la "presunta verità" fu estorta con atroci torture subite con tratti di corda, gogna e fustigazioni.

Una leggenda narra che il figlio Gianfrancesco, per punire l'assassina rea confessa della madre, la appiccasse ad una trave del ponte levatoio della porta di Luzzara, e che la lasciasse morire a penzoloni tra spasmi atroci.

Per tre secoli tra i luzzaresi, si narrò che presso le mura del castello di Luzzara in certe notti buie d'inverno si potesse vedere lo spirito dell'assassina illuminato da fosca luce, pendere dalla trave della porta di Luzzara ed agitarsi al vento sotto lo scrosciare della pioggia. Tale fantasma però, dopo il 1814, forse per l'avvenuto abbattimento della porta in questione, non comparve più.

Questa leggenda è riportata da Rufo Paralupi nelle sue memorie, ed è tuttora ricordata da diversi luzzaresi.

Ludovico Gonzaga, vescovo di Alba (Cuneo)

Ludovico Gonzaga, del ramo luzzarese dei Gonzaga, figlio di Prospero e fratello del Marchese di Luzzara Federico I, divenne in vita Primicerio della Collegiata e concattedrale di S. Andrea di Mantova, ed in seguito, nel 1619, ancora giovane, fu nominato Vescovo di Alba, nel Monferrato. Tenne un Sinodo nel 1626 in tale diocesi. La guerra del Monferrato (1613-1631) gli impedì di risiedere lungamente nella sua sede vescovile; egli visse infatti principalmente a Mantova.

Nel 1630, allo scoppio della terribile peste, si rifugiò a Luzzara presso il fratello Federico, forse per tentare di sfuggire al morbo; per sua sfortuna però contrasse la malattia e, trovandosi nel Casino della Tomba, morì il 18 giugno 1630, avendo qui fatto testamento il giorno precedente.

Come risulta dai registri parrocchiali di Luzzara, Ludovico Gonzaga fu tumulato al Convento degli Agostiniani, probabilmente nella tomba di famiglia posta nella cripta sotto l'abside.

Nel testamento, egli dispose però di essere trasportato prima nella Chiesa dell'Annunziata del Convento di Luzzara e di essere poi tumulato nella Cripta della Chiesa di S. Andrea a Mantova, davanti alla cancellata dell'altare del Preziosissimo Sangue di Gesù Cristo.

Probabilmente però questa disposizione non fu eseguita, tant'è vero che è documentato che egli sia stato tumulato al Convento degli Agostiniani di Luzzara e nessuna notizia si ha invece di un suo trasporto a S.

Andrea; se tale ipotesi fosse corretta, il Vescovo Ludovico Gonzaga si troverebbe tuttora tumulato nella cripta della Chiesa del Convento degli Agostiniani di Luzzara, ove è invece documentata da diverse testimonianze e documenti di varia epoca, anche recente, la presenza di un sepolcro gentilizio dei Gonzaga, con almeno sei loculi.

Giovanni Gonzaga, l'ultimo Erede.

Il Ramo di Luzzara della famiglia Gonzaga, come molti altri, ebbe termine alla fine del '700, con la morte dell'ultimo discendente di questa casata: Giovanni Gonzaga, Principe del S.R. Impero e Patrizio Veneto.

Nato a Luzzara il 4 luglio 1721, nel palazzo all'epoca appartenente alla sua famiglia (attualmente la parte superstite è il palazzo Zanibelli-Gilioli in Via Dalai), figlio secondogenito del marchese Luigi II e di Carlotta di Chioseul, visse gran parte della sua vita a Mantova, nel palazzo della sua casata posto nell'attuale Via Trento, nel quartiere di S. Leonardo.

Sposò nel 1766 la nobildonna piacentina Teresa Anguissola (1745-1819) ed ebbe numerosi figli, dei quali però sopravvissero solamente due femmine: Carlotta (1767-1823) e Luigia (1768-1818)

La linea diretta della famiglia in realtà doveva proseguire con Basilio (nato a Luzzara il 26 settembre 1711), fratello maggiore di Giovanni, ma non avendo questi avuto figli che sopravvissero a lui, alla sua morte (avvenuta il 29 maggio 1782) la linea di discendenza passò appunto a Giovanni.

Dal fratello maggiore, Giovanni ereditò il titolo di marchese di Luzzara ma anche numerose proprietà terriere, il palazzo di Mantova, il palazzo Gonzaga a Luzzara (dove nacquero lui e il fratello) e il Casino della Tomba a Luzzara, ridotto ormai ad un rudere (che venne poi abbattuto nel 1824 dagli eredi di Luigia Gonzaga Sanvitale).

Siccome la discendenza della casata Gonzaga poteva avvenire solo in linea maschile, e non avendo egli figli maschi, fratelli e nemmeno cugini della stessa casata, egli fu in effetti l'ultimo Gonzaga ad avere il titolo di Marchese di Luzzara.

Morì a Mantova il 3 aprile 1794, fu trasportato a Luzzara e sepolto nella Chiesa del Convento, nel mausoleo della sua famiglia posto nella cripta sotto il coro della chiesa.

Con la sua morte si estinse il ramo luzzarese della famiglia Gonzaga.

Nell'archivio Parrocchiale di Luzzara (cartella Igiene Pubblica Polizia Ordini Sovrani e Statistica), esiste la memoria dell'arrivo e della consegna della salma di Giovanni Gonzaga all'arciprete Platestainer e della sua tumulazione al Convento degli Agostiniani: questo manoscritto ci rilascia una precisa "immagine" dell'avvenimento.

Quando il convoglio con il feretro, partito da Mantova il giorno della morte del Marchese, arrivò dopo il tramonto al confine tra il mantovano e Luzzara, più precisamente nei pressi del ponte di Po Vecchio (Villa Superiore – vicino alla Bassa Scaietta), alla presenza di un tavolino posizionato sul ponte stesso con due lumi accesi e testimoni, L'Arciprete Platestainer dovette riconoscere il cadavere del nobile mantovano che giaceva nella cassa vestito di cappa bianca e parrucca.

Subito dopo avvenne la tumulazione nella Chiesa del Convento, in presenza dei Padri Agostiniani, dell'Arciprete Platestainer e degli eredi del defunto.

Il testo integrale di questo documento è reperibile sul sito internet:

<http://www.unpaese.it/Giovanni%20Gonzaga.htm>

FONTI E BIBLIOGRAFIA

Archivio di stato di Mantova, Archivio Gonzaga e Gonzaga-Castiglione

Archivio di stato di Parma, Archivio Gonzaga-Sanvitale

Archivio Parrocchiale di Luzzara

Biblioteca Maldotti di Guastalla

"Luzzara Cenni Storici" di C. Caselli – 1889

"Storia di Luzzara" di G. Laghi e R. Cavandoli – 1978

"Grandi e Piccole Storie" a cura di C. Bonazzi – Circolo Torre Luzzara 1997

"Corti e Palazzi del territorio di Luzzara" a cura di C. Bonazzi – Circolo Torre Luzzara 2008

"Ritratti Gonzagheschi della collezione di Ambras" di G. Amadei e E. Marani – ed. BAM

Sito internet www.unpaese.it